

Sondaggi Kohl al 41% Spd al 37%

Campanello d'allarme per Helmut Kohl. Il sondaggio mensile Politbarometer, condotto dalla Zfd e reso noto ieri, indica che il quadro politico tedesco, a meno di un mese dalle elezioni, è assai incerto. La Cdu otterrebbe infatti il 41% contro il 37% di una Spd in crescita.



Il cancelliere Helmut Kohl e il ministro delle Finanze Waigel festeggiano all'Oktober Fest

Eltsin «regala» a Gorbaciov una maxipensione

Su disposizione di Boris Eltsin, all'ex presidente Mikhail Gorbaciov è stato assegnato un sussidio vitalizio mensile equivalente a 40 volte la pensione minima percepita attualmente dai cittadini russi.

Spagna: via libera alla legge sull'aborto

Il Consiglio dei ministri spagnolo ha esaminato ieri - e definitivamente approvato - il progetto di legge per l'aborto che consente alla donna di interrompere la gravidanza entro i primi tre mesi.

Usa, a 5 anni all'asilo con la pistola

Un bambino di cinque anni è entrato all'asilo agitando una pistola calibro 22 carica, ma le maestre lo hanno convinto con facilità a consegnare l'arma.

Londra: esplode la superfrode «made in Italy»

È arrivata fino in Gran Bretagna l'eco delle vicende giudiziarie di due grossisti italiani della carne, i fratelli Giancarlo e Gianluigi Dall'Olio, incriminati per una truffa da 40 miliardi di lire ai danni dell'Unione Europea.

Appuntamento in Baviera Domani ultimo test prima delle elezioni generali

Ultimi scampoli della campagna elettorale in Baviera, dove domani si vota per il rinnovo del Parlamento regionale. È l'ultimo, e molto importante, test prima della consultazione federale.

Table with 3 columns: Party, Percentage, Seats. CSU 54.9% 127, SPD 26.0% 58, VERDI 6.4% 12, FDP (Liberale) 5.2% 7, REPUBLIKANER 4.9% -, ALTRI 2.9% -.

contenuti dalla polizia), i punks, gli Jusos (i giovani socialdemocratici), gli alternativi, i cristiani di sinistra, le varie «sinistre sciolte», i Verdi sono una consistente maggioranza. Molto, molto rumorosa.

che anno fa. Non sono tanto gli elettori della Pds, il partito erede della vecchia Sed che all'est miete successi, quanto i socialdemocratici che tengono loro bordone, che hanno accettato i loro voti in Sassonia-Anhalt e si preparano (cheché ne dicano) a prendersene ancora per eleggere il loro cancelliere.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE PAOLO SOLDINI

MONACO È bravo, il cantante africano. Ma per quanto bravo sia, la folla non cresce. Stulio Stachus, la bella piazza che fa da anticamera al centro di Monaco, si fa musica aspettando il comizio dei Verdi.

aspettare che finisca di parlare la sua collega Theresa Schopper, e mezzo chilometro più in là, oltre il centro pedonale inverosimilmente pieno di varia umanità perché è giovedì e il giovedì i negozi chiudono alle 8, sulla bella Marienplatz, niente di meno che lo stato maggiore cristiano-sociale al gran completo più l'Ospite Gentilmente Venuto da Bonn, il cancelliere Helmut Kohl in persona.

servono ancora a qualcosa? Intorno al palco in mezzo alla Stachus ci saranno cinque-seicento persone. Almeno la metà non voterà, domani, perché si tratta di stranieri. Un altro centinaio sono adolescenti, sicuramente al di sotto dei 18 anni. Degli altri, da come son vestiti, dai giornali e dai libri che hanno in mano, da come si conoscono tutti fra loro, si capisce benissimo che non c'è bisogno di convincerli: hanno votato sempre verde, lo faranno domani e lo farebbero comunque, anche se Fischer risparmiasse il fiato.

ca la Csu con gli incredibili scandali dei mesi scorsi, fa no no quando se la prende con la Spd che cambia posizione sul limite di velocità a 100 km l'ora od ogni mutar di stagione. Quelli che le sono intorno hanno capito l'esitazione e fanno il tifo (ma muto) per l'uomo sul palco: dai, Joschka, insisti, che forse un voto in più, stasera, te lo prendi...

Masochismo politico

Sulla Marienplatz, mezz'ora dopo, arriva la conferma: i comizi (qui a Monaco, almeno) non solo non servono, ma possono essere anche controproducenti, veri e propri esercizi di masochismo politico.

Meno opinioni più strumenti: ecco come risponde alla crisi della stampa il quotidiano francese

«Basta tendenze, Liberation sarà un giornale di servizio»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE GIANNI MARSILLI

PARIGI La stampa parigina si rinnova. Meglio, la stampa di sinistra si rinnova. Liberation e Le Monde, accerchiati da gruppi industriali, incalzati da tv, magazines e quotidiani venduti a metà prezzo (l'ultimo nato è Info-matin, centomila copie da divorare in dieci minuti nel meteo), finalmente contrattaccano.

percento. Chi addenterà la torta di Libé? Si parla della Générale Occidentale, filiale di Alcatel e già proprietaria dell'Express e di Le Point, e di altri gruppi finanziari. Serge July non vuole dire nulla di più: «Ciascuno dei partner sottoscriverà i nostri principi e la Carta di Liberation». Spigliato, provocatorio, di sinistra geneticamente sessantottarda, Liberation perderà l'anima? July dice di no. Ma disegna il profilo di un giornale più totale, generalista. Fa l'esempio del titolato New York Times, sul quale ha letto di recente un lungo saggio sul materasso e le innovazioni nella sua fabbricazione: «Bisogna allargare in tutte le direzioni, su tutti i terreni». E aggiunge: «In Francia ci immaginiamo ancora che un quotidiano di riferimento debba trattare unicamente di affari pubblici e collettivi. È falso». Per il suo giornale «totale» ingaggerà quaranta nuovi giornalisti. Avranno il compito di farlo diventare un «quotidiano di servizio»,



Il direttore di «Libeation», Serge July

che dovrà farsi spazio in un mercato che - assicura July - è delizioso più di offerta che di domanda. E l'opinione? Quell'opinione così puntuta, disturbatrice, a volte insolente e supponente che è un po' lo stile storico di Libé? Il direttore promette articoli meno perentori: «Non ci saranno più articoli ingiuntivi, ma strumenti di analisi». Libé

vuol dunque entrare nella maturità, dopo vent'anni di gioventù scapestrata e allegra. Gareggiare con Le Monde, rubare lettori al Nouvel Observateur o altri settimanali paludati.

un volume d'affari di un miliardo, tiene a precisare il direttore Jean Marie Colombani), sarà l'età, ma anche Le Monde si accinge a rifarsi il trucco. In dicembre il «celebre quotidiano del pomeriggio» compirà 50 anni. «Faites chant», diceva ai giornalisti Hebert-Beuve-Mény, il direttore-fondatore. Scrivete difficile, esasperate il lettore, obbligate a riflettere. La formula è rimasta intatta. Controcorrente, Le Monde non surreggia sulle notizie. Analizza, indaga, anatomizza. E commenta, con nechezza e abbondanza di argomentazioni e posizioni. Il suo forte è la fedeltà dei lettori, avvinchiato dallo stile e dalla serietà della casa. Sono 360mila a comprarlo ogni giorno. Di questi 40mila sono all'estero. «È un leader d'opinione», dice Colombani e snocciola gli assi della sua deontologia: anticapitalismo, rivelazione, riflessione. E anche un atteggiamento generale verso i poteri, tutti i poteri: Le Monde dovrà essere «un po' dissidente». Ma in ultima analisi, che cosa cambierà dal prossimo gen-

naio? Intanto il carattere, in senso tipografico. Non più il Times, dal nome del confratello inglese, ma il carattere «Le Monde», appositamente creato. Lettere più ariose, eleganti. Le fotografie continueranno a brillare per la loro assenza, ma ci saranno più disegni e grafici. Sul piano dei contenuti si darà ancora più spazio all'estero, allargando l'informazione ai fatti di società e di economia. Per quel riguarda la Francia si prenderanno iniziative specifiche sulle «culture» che ormai convivono nel paese. E si lancerà, come in Gran Bretagna, un numero da weekend corposo e pesante, da sfogliare e conservare per qualche giorno. No, Le Monde non può permettersi terremoti di stile e contenuti. Al massimo un «rinnovamento nella continuità». È troppo unico, con i suoi titoli piatti e le pagine piene di piombo e i dibattiti e la scrittura sempre attenta, curata e gradevole. Fuori dal tempo e fuori dalle mode, per dirla con Colombani. E allora mutamenti in dolcezza, accompagnando il lettore per

mano Contrariamente a Liberation, Le Monde dovrebbe mantenere l'attuale assetto proprietario, diviso grossomodo tra giornalisti e lettori. È la sua garanzia d'indipendenza, il suo marchio di libertà. Durerà? Colombani, giornalista puro, dice di sì. Del resto è stato eletto per questo, succedendo a due anni di gerenza di un economista, Jacques Lesourme. Ai festeggiamenti per il cinquantesimo partecipano, in veste di sponsor, gruppi quali Dassault, Aérospatiale, Lagardère, Saint Gobain, Uap. «Siamo solo niccenati», gridano in coro. E Colombani conferma. Ma i timori restano, assieme ai costi di produzione. È una battaglia, quella dei due giornali parigini, che va a incominciare. Della tv vogliono essere controllori, come di un potere a loro esterno, e non promotori, come la stampa italiana. Dei settimanali vogliono essere concorrenti. Dal potere politico più che mai indipendenti. Auguri vivissimi.